

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Purg. IV 106-108: *il mestiere di Belacqua e l' 'impedimento ad andare'*. Nota dantesca
di Alberto Borghini

Si tratta del gustoso episodio incentrato sul negligente Belacqua del canto quarto del *Purgatorio* (zona di chiusura).

I commenti ricordano che il fiorentino Belacqua fu “artefice, e faceva cotai colli di liuti e di chitarre, et era il più pigro uomo che fosse mai; et si dice di lui ch’egli veniva la mattina a bottega, et ponevasi a sedere, et mai non si levava se non quando egli voleva ire a desinare et a dormire. Ora l’Auttoe fu forte suo dimestico: molto il riprendea di questa sua negligenza [...]” (Anonimo Fiorentino).

Il poeta, ponendolo appunto tra le anime dei negligenti, così lo descrive (vv. 103-111):

Là ci traemmo; e ivi eran persone
che si stavano a l’ombra dietro al sasso
come l’uom per negghienza a star si pone.
E un di lor, che mi sembiava lasso,
sedeva e abbracciava le ginocchia,
tenendo ‘l viso giù tra esse basso.
«O dolce signor mio», diss’io, «adocchia
colui che mostra sé più negligente
che se pigrizia fosse sua serocchia».

Ritengo non del tutto fuori luogo domandarsi se una qualche correlazione sia suscettibile di istituirsi – sia almeno in una qualche misura ipotizzabile – tra la professione di liutaio – l’aver a che fare con liuti e chitarre dell’“artefice”, che “ponevasi a sedere, et mai non si levava” – per un verso, e la postura – diciamo – a gomitollo del personaggio in questione (l’anima del negligente Belacqua, in certo qual modo emblema dei negligenti¹, nella ‘scenetta’ del *Purgatorio*, per un altro verso.

Orbene, sappiamo che, nell’ambito dell’oniocritica antica, suonare strumenti quali la cetra e la lira – ovverosia, maneggiare le corde di questi strumenti – rinvia a difficoltà in ciò che si intraprende; e – iconicamente? o quasi-iconicamente? – alla podagra: a difficoltà, dunque, nella deambulazione.

Leggiamo in Artemidoro, *Il libro dei sogni* I 56:

[...] suonare la lira e la cetra (*psallein de kai kitharizein*) [...] per ogni altra intrapresa è segno sfavorevole e motivo di contrasti a causa della tensione, e a molti ha simboleggiato la podagra (*podagran*) a causa delle corde (*dia ta neura*). Agli stessi significati va ricondotto il sogno di cantare al suono della cetra².

¹ Sull’ ‘annodamento’ di Belacqua si veda altresì il mio *Belacqua ‘annodato’*, in “Linguistica e letteratura”, VIII, 1-2, 1983, pp. 41 sgg.

² Trad. a cura di D. Del Corno, Adelphi, Milano 1975, pp. 55-56.

Come è stato opportunamente sottolineato, il termine *ta neura* indica sia le corde degli strumenti musicali che i nervi e i tendini³; simbolicamente, quindi, sul terreno dell'onirocritica, dalle corde degli strumenti alle difficoltà nel procedere (podagra).

Tornando dunque a Belacqua e all'episodio del *Purgatorio* che ne focalizza la postura e l'impedimento ad andare ("Ed elli: «O frate, andar in sù che porta? / ché non mi lascerebbe ire a' martiri / l'angel di Dio che siede in su la porta» etc., vv. 127 ss.), non sembrerebbe da escludere che un qualche 'effetto di sostrato' – simbolico e culturologico intendo, ovverosia sul piano del simbolico come lingua/*langue*⁴ – possa risultare soggiacente alla 'immagine'-'rappresentazione' del personaggio in quanto per eccellenza pigro ("ponevasi a sedere, et mai non si levava", "il più pigro uomo che fosse mai") ed in quanto, nell'al di là del *Purgatorio*, appartenente alle anime dei negligenti ("sedeva e abbracciava le ginocchia, / tenendo 'l viso giù tra esse basso"): un 'effetto di sostrato' – a priori 'significante', 'in grado di significare', sul piano stesso (come dicevo) della lingua/*langue* – 'capace', presumibilmente, di correlare – ed è questo che vuol essere il momento-cardine del presente contributo – *l'arte del liutaio, il mestiere di "artefice" che fa "colli di liuti e di chitarre"*, da un lato, e *l' 'impedimento ad andare'* – con la 'postura a gomito' – dell'anima di Belacqua, dall'altro lato, quale appunto si riscontra 'di nuovo' (rispetto al "veniva la mattina a bottega, et ponevasi a sedere, et mai non si levava" nonchè al "più pigro uomo che fosse mai" del dato esistenziale) nella 'immagine'-'rappresentazione' della *Commedia*.

Del resto, lo stesso Dante, in un passo dell'*Inferno*, racconta dell'incontro con un dannato (maestro Adamo) dall'aspetto fisico difforme, "fatto a guisa di lèuto", rigonfio e appesantito nelle membra; e si fa riferimento alla "grave idropesi" (canto XXX, vv. 49 sgg.):

³ Ricordo, al proposito, il seguente passo di Plutarco in cui – mitologicamente – *ta neura*, i nervi, di Tifone diventano, ad opera di Hermes, corde musicali (*Iside e Osiride* 55, 373 C-D): "Il nostro Horos, invece, è ben definito e compiuto in se stesso; egli non ha annientato completamente Tifone, ma è riuscito però a limitarne l'azione e il potere. Per questo a Copto Horos è rappresentato nell'atto di serrare in mano il membro di Tifone. Il mito vuole, d'altronde, che Hermes abbia adattato i nervi estratti dal corpo di Tifone all'uso di corde musicali (... *exelonta tou Typhonos ta neura chordais chresasthai*): e questa immagine vuole simboleggiare che la ragione credè l'universo risolvendo in quest'accordo le discordanze delle singole parti; in tal modo la forza distruttiva non venne annientata, ma soltanto mutilata. Essa risulta quindi indebolita e inattiva nel nostro mondo [...]" (trad. e note a cura di M. Cavalli, introd. di D. Del Corno, Milano, Adelphi 1985, in part. p. 117). Si consulti altresì il mio *La "zampa di miccio" e lo strumento musicale in un racconto dell'Alta Garfagnana. Un 'parallelo' dall'antichità*, in Borghini, *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'*, Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 2001, pp. 125 sgg.

⁴ Si veda il mio *Il messaggio come fatto di lingua: linee di orientamento per una grammatica del simbolico*, in AA.VV., *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, a cura di R. Ajello, P. Berrettoni, Fr. Fanciullo, G. Marotta e F. Motta, Pisa, ETS 2010, pp. 185 sgg.

Io vidi un, fatto a guisa di lëuto,
pur ch'elli avesse avuta l'anguinaia
tronca da l'altro che l'uomo ha forcuto.

La grave idropesì, che s'ì dispaia
le membra con l'omor che mal converte,
che 'l viso non risponde a la ventraia,
etc.

Anche in questo caso, il sèma-‘immagine’ del *lëuto*⁵ appare associato(/-a) con una ‘conformazione’ dell’aspetto fisico del dannato che non risulta certo favorire l’idea della deambulazione e del movimento⁶.

⁵ Così nel *Dizionario* del Petrocchi, s. v. *Liuto*: “[...] Per sim. poèt. *Uomo fatto com'un* –. Col còrpo gròsso, il capo e il còllo fino; degl'idròpici” (*Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana* compilato da P. Petrocchi, Milano, Trèves 1912, vol. II, p. 73, seconda colonna).

⁶ Cfr. vv. 79-87: “Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate / ombre che vanno intorno dicono vero; / ma che mi val, c'ho le membra legate? / S'io fossi pur di tanto ancor leggero / ch'i' potessi in cent'anni andare un'oncia, / io sarei messo già per lo sentiero, / cercando lui tra questa gente sconcia, / con tutto ch'ella volge undici miglia, / e men d'un mezzo di traverso non ci ha”. Si considerino, inoltre, vv. 100-108: “E l'un di lor, che si recò a noia / forse d'esser nomato s'ì oscuro, / col pugno li percosse l'epa croia. / Quella sonò come fosse un tamburo; / e mastro Adamo li percosse il volto / col braccio suo, che non parve men duro, / dicendo a lui: «Ancor che mi sia tolto / lo muover per le membra che son gravi, / ho io il braccio a tal mestiere sciolto». Fra l'altro, come si è rilevato, all'immagine del liuto viene ora a ‘corrispondere’, per l' “idropico” (v. 112), il paragone del “tamburo”.